

Osservazioni sul concetto di “pratica discorsiva autonoma” in Robert Brandom

Raffaella Giovagnoli
Dipartimento di Ricerche Filosofiche
Università di Roma “Tor Vergata”
raffa.giovagnoli@tiscali.it

ABSTRACT

The present contribution aims to establish a connection between the notion of “autonomous discursive practice” recently introduced by Robert Brandom and the notion of personal autonomy. The *Locke Lectures* underscore some central points to be considered in this context. (1) There are basic capacities which ground human rationality and are sufficient to develop an autonomous discursive practice. (2) These capacities are not logical in a formal sense but reveal a notion of material incompatibility that allow the agents to recognize and rectify doxastic commitments as well as practical commitments. (3) The practice of recognition and rectification of commitments implies a social dimension because only through the undertaking of specific deontic attitudes in intersubjective contexts of justification we can isolate the complete structure of expressive rationality. We need both the objective pole (modal vocabulary) and the subjective pole (normative vocabulary). My conclusion is that the Brandomian analysis of autonomous linguistic practice puts too much emphasis on the recognition of contents according to modal vocabulary. Moreover, personal autonomy requires the consideration of the role of the deontic attitudes in the practices of justification of our validity claims.

1. Obiettivi di questo articolo

Lo scopo di questo contributo è di delineare il concetto di “pratica discorsiva autonoma” (*Autonomous Discursive Practice* o ADP), recentemente presentato da Robert Brandom,¹ per stabilire se la sua struttura normativa fornisca le

¹ Mi riferisco alle Locke Lectures dal titolo *Between Saying and Doing. Towards an analytic Pragmatism*, Praga 28-30 aprile 2007. Tali lezioni sono state tenute per la prima volta ad Oxford nel maggio/giugno 2006 e sono state recentemente pubblicate per la Oxford University Press (aprile 2008). Brandom ha inoltre presentato una lezione dal titolo *Autonomy, Community and Freedom* in occasione del V Meeting of Italian-American Philosophy, Roma 2007, (gli atti sono in corso di pubblicazione per Lit Verlag a cura di Riccardo Dottori) che però presuppone le nozioni fondamentali delle Locke Lectures. Muoverò

condizioni per l'autonomia personale.² Discuto questo argomento poiché Brandom sostiene una concezione dell'autocoscienza che si basa su una nozione di razionalità incentrata sul ruolo espressivo della logica. Sembra che la nostra capacità riflessiva di adozione e revisione di impegni dossastici e pratici finisca per coincidere con capacità sostituzionali; alla fine non è chiaro da quale punto di vista si possano eventualmente rigettare impegni che semplicemente non “dovrebbero” essere accettati.

L'idea di partenza di Brandom, che si riallaccia al programma del testo del 1994 *Making It Explicit*,³ è di presentare un nuovo modo di pensare al linguaggio e alle relazioni fra significato e uso: vale a dire fra ciò che è detto e ciò che si fa dicendolo. Riprendendo il pragmatismo del tardo Wittgenstein, viene introdotta una nuova lettura della relazione fra vocabolari (cioè fra vocabolario oggetto e metavocabolario). In questo contesto, la pragmatica può fornire risorse speciali per estendere ed espandere il programma analitico classico dalla considerazione esclusiva delle relazioni fra significati alle relazioni fra significato e uso. A sostegno di un paradigma che offre un metavocabolario pragmatico devono valere alcune relazioni semantiche mediate pragmaticamente:

- (a) la PV-sufficienza di alcuni set di pratiche o abilità per spiegare un vocabolario;
- (b) la VP-sufficienza di qualche vocabolario per *specificare* un set di pratiche o abilità;
- (c) la composizione di VP-sufficienza e PV-sufficienza che è una *relazione mediata pragmaticamente* fra vocabolari ovvero è un metavocabolario pragmatico;
- (d) il *bootstrapping* espressivo occorre quando un vocabolario espressivamente più debole è un metavocabolario pragmatico sufficiente per uno espressivamente più forte.⁴

da queste per la comprensione della nozione di autonomia che va in qualche modo “resa esplicita”.

² Ho iniziato ad introdurre qualche osservazione sull'utilizzo della teoria di Brandom per un concetto sociale di autonomia nel saggio *Autonomia: questioni di contenuto*, in «Ragion Pratica», n. 27, 2006, pp. 555-571. Per una discussione più puntuale dell'autonomia rimando al testo *Autonomy: a Matter of Content*, Firenze University Press, Firenze, 2007.

³ R. Brandom, *Making It Explicit. Reasoning, Representing & Discursive Commitment*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

⁴ Per spiegare il fenomeno del *bootstrapping* Brandom usa la gerarchia di Chomsky rispetto alle abilità di una macchina di Turing. Ciò che si intende con vocabolario non sensibile al contesto o *context-free* è un vocabolario più debole in quanto a risorse espressive sintattiche rispetto ai vocabolari enumerabili ricorsivamente. Ma è possibile specificare le abilità codificate da una macchina di Turing – le abilità di riconoscere e produrre vocabolari enume-

Per chiarire la concezione brandomiana di pratica discorsiva autonoma, nella quale occorrono le suddette relazioni, affronterò i seguenti punti: (1) elaborazione algoritmica pragmatica, (2) pratica del dare e chiedere ragioni, (3) rettificazione razionale e (4) osservazioni critiche sull’applicabilità di ADP all’autonomia personale.

(1) *Elaborazione pragmatica algoritmica*

Il primo punto riguarda il programma associato all’intelligenza artificiale (AI) che si riassume nella pretesa che un computer possa in principio *fare* ciò che è richiesto per sviluppare un vocabolario autonomo, vale a dire – in un senso piuttosto forte - per *dire* qualcosa. L’elaborazione algoritmica pragmatica richiede un approccio funzionalistico che si rivolge al sapere piuttosto che al sentire e perciò si presta maggiormente all’individuazione di strutture comunicative intersoggettive. L’idea di base del funzionalismo è assimilare parti di vocabolario intenzionale come “credenza che p” a termini che classificano qualcosa nei termini del ruolo che essa gioca in un sistema più complesso. In questo senso, le relazioni fra “credenza”, “desiderio”, “intenzione” e “azione” possono essere modellate sulle relazioni fra “valvola”, “fluido”, “pompa” e “filtro”. Questo approccio indica una sorta di *via media* fra le alternative tradizionali di materialismo e dualismo. Dal punto di vista del materialismo le valvole hanno una certa funzione in virtù delle loro proprietà fisiche. Ma possiamo anche pensare alle valvole come aventi qualcosa in comune che permette la loro applicazione come termine, e questo qualcosa non è una proprietà fisica. In questo senso il funzionalismo ha ragione: le proprietà funzionali non sono proprietà fisiche. L’idea di base del funzionalismo di AI è la ricerca di cosa è che rende possibile al vocabolario di uno stato intenzionale quale “credenza che” di essere applicabile a qualcosa, ovvero la capacità di intraprendere una pratica discorsiva, di sviluppare un vocabolario autonomo.

La tesi da cui Brandom muove è che qualche pratica discorsiva autonoma può essere descritta come l’elaborazione algoritmica di un set di abilità primitive che sono PP-sufficienti per quell’ADP. Le abilità primitive in questione non sono di per sé abilità *discorsive*. L’elaborazione algoritmica pragmatica (APE) nell’ AI-functionalism o pragmatic-AI è la pretesa che esista un set di pratiche o abilità che soddisfa due condizioni:

1) Il set può essere elaborato in (abilità di intraprendere) una pratica discorsiva autonomia (ADP)

rabili ricorsivamente – in vocabolari *context free*. Cfr. *Lecture One: Extending the Project of Analysis*.

2) Ogni elemento in quel set di pratiche o abilità discorsive può essere inteso come posseduto o esercitato o esibito da qualcosa che non intraprende alcuna ADP.

La prima condizione è un tipo di affermazione di PP-sufficienza, mentre la seconda nega l'affermazione della PP-necessità.

La differenza fra questa impostazione e l'accezione classica simbolica è che la connessione fra computers (si preferisce parlare qui di automi o *automata*) non è determinata dalla tesi che i computers sono manipolatori di simboli (*symbol-manipulating*) ma attraverso la PP-sufficienza dell'elaborazione algoritmica.⁵ La versione pragmatica di AI richiede che per ogni pratica o abilità P si pone l'interrogativo se P possa essere algoritmicamente *scomposta* (vale a dire pragmaticamente analizzata) in un set di pratiche o abilità primitive tali che:

1) sono PP-sufficienti per P, poiché P può essere algoritmicamente elaborata da esse (in questo senso, *tutto* ciò di cui abbiamo bisogno in principio per essere capaci di intraprendere o esercitare P è essere capaci di esercitare quelle abilità più le capacità elaborative algoritmiche, qualora queste siano completamente integrate come specificato da alcuni algoritmi); e

2) la capacità di intraprendere o esercitare *ognuna* di quelle pratiche o abilità primitive non implica il possesso della capacità di intraprendere o esercitare P.

Se queste due condizioni sono soddisfatte possiamo dire che P è *sostantivamente algoritmicamente scomponibile* in quelle pratiche o abilità primitive.⁶

Si potrebbe indebolire questa tesi se fosse possibile esibire qualche aspetto mostrato da tutte le pratiche autonome discorsive che non è algoritmicamente scomponibile in pratiche o abilità non-discorsive, vale a dire ci dovrebbe essere qualcosa che è PV-necessario per spiegare qualsiasi vocabolario autonomo (o PP-necessario per qualsiasi ADP) che non può essere algoritmicamente scomposto in pratiche per le quali nessuna ADP è PP-necessaria.⁷

La produttività del linguaggio garantisce che qualsiasi cosa che può parlare può formare predicati che specificano una classe indefinitamente ampia di proprietà relazionali. Il problema che si presenta è che il rinnovamento dossastico per gli utenti del linguaggio richiede di distinguere tutte le proprietà relazionali che sono o meno rilevanti per le affermazioni e inferenze che una

⁵ La tesi che gli automi non sono solamente ingegni sintattici che manipolano simboli ma possono essere pensati come elaboratori di abilità primitive in abilità più complesse è spiegata nella *Lecture Two, Elaborating Abilities: The Expressive Role of Logic*.

⁶ Dobbiamo qui sottolineare che questo tipo di abilità non va confusa con capacità percettive di base che vengono espresse in enunciati osservativi quali "questa mela è gialla".

⁷ Cfr. *Lecture Three: Artificial Intelligence and Analytic Pragmatism*.

persona accetta, vale a dire quelle che ricadono entro il raggio di robustezza controfattuale di quelle affermazioni e inferenze. Non è plausibile ritenere che *queste* abilità possano essere algoritmicamente scomposte in abilità esibibili da creature non-linguistiche.

A difesa di questa assunzione Brandom introduce il seguente argomento:

- Una persona non può parlare se ignora una vasta varietà di considerazioni che è capace di applicare, in particolare quelle che implicano proprietà relazionali complesse, che ricadono nel raggio di robustezza controfattuale di un’inferenza.

- Solamente qualcosa che può parlare può fare ciò, perché una persona non può ignorare ciò che non può applicare: solo l’accesso a risorse produttive combinatorie di un linguaggio può cogliere proprietà relazionali complesse.

- Così l’uso del linguaggio, che spiega vocabolari autonomi, porta alla necessità di introdurre una nuova capacità: per ogni inferenza che una persona compie, di distinguere in pratica fra tutte le nuove complesse proprietà relazionali che una persona diviene capace di considerare quelle che sono rilevanti da quelle che non lo sono per accettarla.

- Poiché le creature non linguistiche non hanno accesso semantico, cognitivo, o pratico alla maggior parte delle proprietà relazionali complesse che dovrebbero distinguere per determinare la bontà di molte inferenze materiali, non c’è ragione in alcun modo di aspettarsi che quell’abilità sofisticata di distinguere raggi di robustezza controfattuale possa essere elaborata algoritmicamente dalla specie di abilità che quelle creature posseggono.⁸

2. La pratica del dare e chiedere ragioni

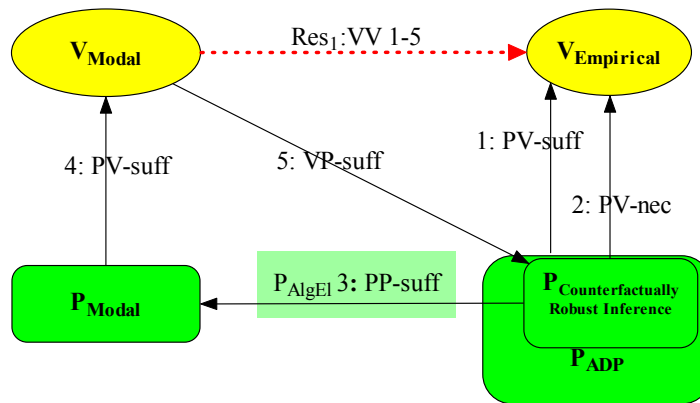
La pratica o gioco del dare e chiedere ragioni poggia su due tesi: la tesi Kant-Sellars modale e la tesi Kant-Sellars normativa.⁹ La prima si basa sulla convinzione che l’uso del vocabolario empirico ordinario (nel caso per esempio che una persona dica “questa palla è verde”) presupponga che una persona sappia già *come* fare ciò che è necessario per introdurre e spiegare il vocabolario modale aletico. Quest’ultimo ha una funzione espressiva, perché esplicita connessioni semantiche, concettuali e impegni che erano già implicati nell’uso del vocabolario empirico ordinario. Il fatto che il vocabolario modale è in una relazione semantica pragmaticamente mediata (relazione fra significato e uso)

⁸ In questo senso, il *training* si basa sul concetto di apprendimento nel senso di Wittgenstein e non su abilità scomponibili ulteriormente in senso algoritmico. Cfr. *Lecture Three*.

⁹ Cfr. *Lecture Four, Modalità and Normativity: From Hume and Quine to Kant and Sellars*.

con il vocabolario empirico ordinario è dato quindi dalla presenza di alcune pratiche che sono PV-necessarie per l'uso del vocabolario empirico e PP-sufficienti per pratiche che sono PV-sufficienti per spiegare il vocabolario modale. Inoltre, il vocabolario modale rende espliciti aspetti di pratiche e abilità che sono impliciti nell'uso di qualsiasi vocabolario empirico. Riporto il grafico in inglese che ho tratto dalla *Lecture Four* a pagina 14:

**The Kant-Sellars Thesis:
Modal Vocabulary is
Elaborated-Explicating (LX)**

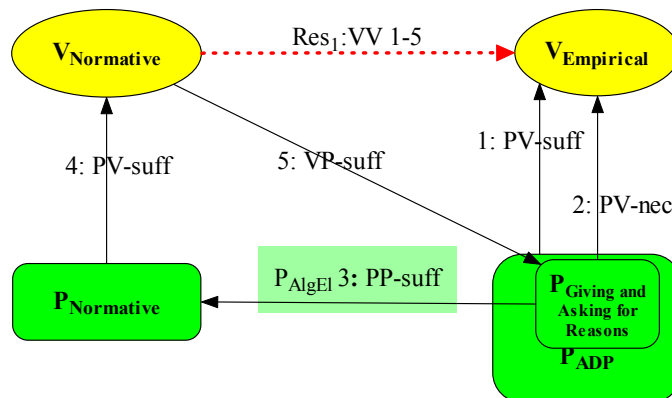


La tesi modale ci dice quali sono le relazioni fra significato e uso di base implica che non possiamo asserire che “questa palla è verde” se non sappiamo spiegare un concetto nei termini di un’inferenza materiale che è o non è corretta. A questo livello, la correttezza è data dal raggio di robustezza controfattuale per cui le inferenze sono considerate corrette e rimangono corrette in varie circostanze meramente ipotetiche.¹⁰

¹⁰ Brandom cita Gilbert Ryle nel trattare la connessione fra inferenze e affermazioni modali: «Noi abbiamo un altro modo familiare di parlare circa dichiarazioni ipotetiche. Nonostante i libri di testo standard discutano le “proposizioni modali” in un modo differente rispetto a quello in cui discutono gli ipotetici, le differenze fra dichiarazioni modali e ipotetiche sono di fatto puramente stilistiche. Esiste solo un modo colloquiale di negare correttamente la dichiarazione superstiziosa ipotetica “Se una persona cammina sotto una scala, si fa male prima della fine del giorno”, cioè dicendo “No, una persona può (o potrebbe) camminare sotto una scala e non farsi del male”. E l’unico modo colloquiale di porre il problema per il quale un’affermazione “se-allora” è la risposta affermativa richiesta, è chiedere per esempio “Può un vice cancelliere di Oxford non essere (o non avere bisogno di essere) un capo del Collegio?” ... Noi possiamo sempre riscrivere una dichiarazione “se-allora” come una dichiarazione del modello “Non può essere lunedì oggi e non essere martedì domani”. Cfr. “If”, “So”, and “Because in Black, Max (ed.), *Philosophical Analysis*, Prentice Hall, 1950, pp. 302-318.

La tesi *normativa* è definita in analogia alla tesi modale e asserisce che per spiegare o applicare un qualsiasi vocabolario autonomo (come il vocabolario empirico ordinario) una persona deve già essere capace di fare tutto ciò che è necessario per introdurre il vocabolario normativo. Articolata nei termini di significato e uso, essa asserisce che ci sono pratiche PV-necessarie per ingaggiare una pratica autonoma discorsiva che sono PP-sufficienti per pratiche PV-sufficienti per spiegare un vocabolario normativo. Se, in analogia al caso modale, aggiungiamo l’affermazione che il vocabolario normativo è VP-sufficiente a specificare quegli aspetti delle pratiche che sono PV-necessarie per ogni ADP, otteniamo l’affermazione che il vocabolario normativo è esplicativo (LX) di ogni vocabolario autonomo. Riporto il grafico in inglese che ho tratto dalla *Lecture Four* a pagina 27.

**Normative Kant-Sellars Thesis:
Normative Vocabulary is
Elaborated-Explicating (LX)**



Secondo il grafico, nessun set di pratiche è definibile come gioco del dare e chiedere ragioni per asserzioni se non implica (praticamente) il riconoscimento di almeno due tipi di stati deontici, *impegni* e *autorizzazioni*, e qualche struttura generale ad essi correlata. La nozione di “autonomia” entra in campo anche se Brandom non ne fa parola, come requisito per la partecipazione al gioco del dare e chiedere ragioni. Si tratta di possedere l’abilità pratica (come risposta differenziale nel senso di Sellars e Brandom) di considerare qualcuno come impegnato o autorizzato alle affermazioni espresse da enunciati che ha a che fare con due tipi di relazioni inferenziali dal lato semantico

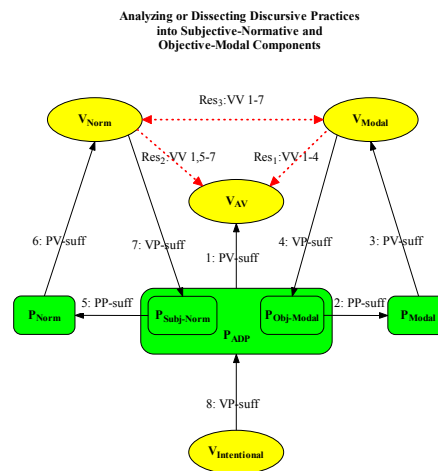
e con le corrispondenti disposizioni pratiche dall'altro. La prima relazione inferenziale implica trattare q come una conseguenza inferenziale di p nel senso di essere disposti ad attribuire l'*impegno* a (cosa è espresso da) q a qualsiasi persona si *accrediti* (*one credits with*) l'impegno a (ciò che espresso da) p . La seconda relazione inferenziale implica trattare q come conseguenza inferenziale di p nel senso di attribuire l'*autorizzazione* all'affermazione che q a qualsiasi persona si accrediti l'autorizzazione all'affermazione che p . La prima relazione è una relazione che preserva l'impegno, una generalizzazione a includere il caso di inferenze materiali non-logiche di relazioni inferenziali *deduttive*. Per esempio, se una persona è impegnata verso l'affermazione che una figura piana è rettangolare è impegnata anche al suo essere poligonale. La seconda relazione che preserva l'autorizzazione, include il caso di inferenze materiali non-logiche, di inferenze materiali permissive *induttive*. Per esempio, il vecchio detto meteorologico "Cielo rosso di notte, delizia del navigante; cielo rosso di giorno, marinaio stai attento" ci dice che chiunque veda un'alba rossa è autorizzato all'affermazione che è probabile l'arrivo di una tempesta il giorno seguente. Ma si tratta di un ragionamento meramente probativo non dispositivo; infatti un'alba rossa fornisce *qualche* ragione per prevedere una tempesta. Altre considerazioni come un barometro che sale, possono invitare a non tirare la conclusione a cui altrimenti si potrebbe essere autorizzati dall'evidenza originale.

Esiste un'altra relazione semantica fra contenuti proposizionali: essere disposti a rispondere a qualcuno che è *impegnato* a p e quindi impossibilitato a continuare ad essere *autorizzato* a q (e vice versa) è trattare p e q come *incompatibili*. Dal punto di vista pragmatico si tratta di una relazione *normativa*. E' possibile compiere asserzioni incompatibili, ma facendo ciò alteriamo il nostro status normativo perché escludiamo qualsiasi autorizzazione una persona potrebbe altrimenti avere a entrambi gli impegni incompatibili. Infatti, ogni impegno conta come una ragione decisiva contro autorizzazioni ad un altro. Ciò non vuol dire assumere che il parlante sia nella condizione di identificare il *contraddittorio* di ogni affermazione. Piuttosto si tratta di sostituire questa idea con la nozione di incompatibilità materiale per cui: l'*incompatibilità* di p *implica* q solo nel caso che ogni cosa incompatibile con q è incompatibile con p . Per esempio, "Cabiria è una cagna" implica che "Cabiria è un mammifero" poiché tutto ciò che è incompatibile con il fatto che Cabiria è un mammifero (essere un invertebrato, un apparato elettronico o un numero primo) è incompatibile con il fatto che Cabiria è una cagna. Va notato però che si tratta qui di una relazione asimmetrica: l'essere una gatta di Cabiria è incompatibile

con il suo essere una cagna ma non con il suo essere un mammifero.¹¹ Per questo motivo l’implicazione nei termini dell’incompatibilità supporta controfattuali come “Se il mio primo animale domestico fosse stata una cagna (di fatto è stato un pesce) sarebbe stato un mammifero” e ciò può essere espresso anche con la proposizione “Necessariamente, ogni cosa che è un cane è un mammifero”.

3. Rettificazione razionale

Il vocabolario modale coglie relazioni semantiche che costituiscono il polo “oggettivo” di relazioni intenzionali ovvero i “contenuti” delle asserzioni. Il vocabolario normativo ne costituisce il polo “soggettivo” e rende esplicite caratteristiche di ciò che i soggetti conoscenti e agenti *fanno* quando *usano* espressioni per *dire* qualcosa (gli “atti” come ad esempio l’impegnarsi).¹² Le relazioni fra vocabolari caratterizzano un tipo di intenzionalità “discorsiva” che è alla base del funzionamento delle pratiche assertive. Riporto il grafico in inglese tratto dalla *Lecture Six* a pagina 9.



¹¹ Brandom discute le relazioni asimmetriche nel capitolo 6 di *Making It Explicit* e nel capitolo 4 di *Articulating Reasons. An Introduction to Inferentialism*, Cambridge, Harvard University Press, 2000, trad. it. *Articolare le ragioni. Un'introduzione all'inferenzialismo*, Il Saggiatore, Milano, 2003.

¹² Per la discussione sul processo di rettificazione razionale cfr. *Lecture 6, Intentionality as a Pragmatically Mediated Semantic Relation*. Per un'analisi critica della relazione fra vocabolario modale e vocabolario normativo cfr. D. Santoro, *The Modal Bond of Analytic Pragmatism*, in R. Giovagnoli & G. Seddone (ed), *Pragmatics as the Ground for Semantics. Perspectives in the Philosophy of Language*, in corso di pubblicazione.

Nel diagramma le sotto-pratiche della pratica autonoma discorsiva che sono incasellate come “soggettivo-normative” e “oggettivo-normative” devono essere identificate come colte dalle condizioni duali per cui esse diventano le pratiche dalle quali possono essere elaborate pratiche PV-sufficienti per l'introduzione del vocabolario normativo (o rispettivamente, il vocabolario modale) e le pratiche che sono rese esplicite da quel vocabolario nel senso che è VP-sufficiente per specificarle.

L'intenzionalità discorsiva dà luogo ad una concezione della rappresentazione degli oggetti nei termini specificati in senso normativo di ciò che facciamo quando asseriamo qualcosa. Perciò, è parte essenziale di ciò che una persona fa - quando si impegna (in senso dossastico o pratico) a qualche contenuto afferabile – il prendersi la responsabilità di *integrarlo* in un'intera costellazione di impegni, tirando le conseguenze inferenziali che ha nel contesto di altri impegni implicati e assoggettandolo a critica razionale nel confronto con ogni impegno concomitante che risulta essere materialmente incompatibile con esso. L'originalità della proposta di Brandom risiede nell'interpretazione dell'appercezione kantiana nel senso della certezza discorsiva (concettualmente articolata): l'assunzione di impegni il cui contenuto può essere specificato da enunciati. L'*unità* degli impegni discorsivi è un'unità *normativa*: una faccenda di prendersi la responsabilità per i propri impegni riconoscendo a che cos'altro essi impegnano e autorizzano, e a quali altri contenuti, verso cui una persona può inizialmente essere impegnata, essi precludono l'autorizzazione. Il rinnovamento discorsivo mira alla completezza inferenziale materiale e alla compatibilità dei propri impegni poiché, nel momento in cui un parlante viene meno a questi ideali, è obbligato in senso normativo a fare qualcosa per riparare l'insuccesso. Nel compiere inferenze e “respingere” incompatibilità l'agente si considera in relazioni rappresentazionali con gli *oggetti* su cui parla.¹³ Un impegno all'essere un gatto di A non impegna all'essere un mammifero di B. Ma *implica* un impegno all'essere un mammifero di A. Compire l'inferenza dal giudizio sul cane al giudizio sul mammifero è considerare che i due giudizi rappresentano uno e lo stesso *oggetto*. Di nuovo, il giudizio che A è un cane non è incompatibile con il giudizio che B è una volpe; è incompatibile però con il giudizio che A è una volpe. Ritenerne che il giudizio sul cane è incompatibile con il giudizio sulla volpe è considerarli come riferiti a un *oggetto*, l'*unico* oggetto a cui proprietà incompatibili vengono attribuite dalle due affermazioni. L'intenzionalità discorsiva per-

¹³ L'interpretazione degli atteggiamenti proposizionali come atteggiamenti deontici è condotta da Brandom nel capitolo 8 di *Making It Explicit* e nel capitolo 5 di *Articolare le ragioni*.

mette la rappresentazione dell’oggetto come fenomeno semantico mediato pragmaticamente, poiché descrive le pratiche in cui siamo coinvolti e le abilità che esercitiamo per parlare *di* qualcosa *che* è in un certo modo.

In conclusione, dobbiamo puntare l’attenzione su due sensi della nozione di “incompatibilità”: il primo riguarda il senso *modale* in cui le proprietà di *oggetti* sono incompatibili con altre indipendentemente dagli atteggiamenti dei parlanti; il secondo riguarda il senso *normativo* degli impegni da parte di *soggetti* conoscenti e agenti nelle pratiche discorsive. Conseguentemente, si può dire che è *impossibile* per uno e lo stesso oggetto avere *proprietà* incompatibili allo stesso tempo; mentre è meramente *non permesso* per uno e uno stesso *soggetto* avere impegni incompatibili allo stesso tempo.

L’attività pratica di rettificare impegni rimuovendo incompatibilità rappresenta quella prospettiva dalla quale il vocabolario normativo deontico e il vocabolario modale aletico risultano aspetti complementari dei nessi intenzionali che connettono in senso semantico i soggetti conoscenti e agenti agli oggetti della conoscenza e dell’agire.

4. Osservazioni conclusive

Dall’analisi condotta della nozione brandomiana di pratica autonoma discorsiva potrebbe scaturire una nozione efficace di autonomia personale che è basata sull’idea dell’agente capace di intraprendere la pratica della rettificazione razionale in un contesto sociale.

In riferimento ai tre punti della discussione vorrei sistematizzare qualche risultato per l’autonomia. 1. L’autonomia non ha a che fare con capacità che sono scomponibili in senso algoritmico perché creature non linguistiche possono avere capacità di base come sotto-pratiche PP-sufficienti per spiegare una pratica autonoma. Esistono però pratiche PV- necessarie per spiegare un vocabolario (o equivalentemente PP-necessarie per ogni ADP) che sono legate alla produttività del linguaggio ordinario. Questa produttività è comunque limitata dal fatto che i parlanti distinguono di fatto le proprietà relazionali rilevanti per affermazioni e inferenze, tramite la robustezza controfattuale che è espressa dal vocabolario modale.

In questo senso l’argomento di Wittgenstein sull’apprendimento mediante il training mostra che il modo in cui abilità primitive sono messe in campo mediante il training al fine di svilupparne delle nuove è in generale non sistematico, non codificabile in regole o algoritmi e non prevedibile o esplicabile da principi primi. Questo tipo di apprendimento è fondamentale per lo sviluppo dell’autonomia perché rappresenta il back-ground socio-culturale e-

spesso linguisticamente che un individuo possiede per entrare nel gioco del dare e chiedere ragioni. In questo ambito si ha il confronto attivo delle ragioni con altri interlocutori e la possibilità di revisione degli impegni dossastici e pratici.

2. Il secondo punto considera ADP in senso modale e normativo; le relazioni fra significato e uso vengono così analizzate nella loro completezza. La competenza dialogica che potrebbe caratterizzare l'agente autonomo può venire definita nuovamente nel senso semantico e pragmatico. La tesi principale che deriviamo da Brandom è che coloro che intraprendono qualsivoglia pratica discorsiva devono distinguere fra inferenze materialmente corrette o sbagliate, dove l'aggettivo "materiale" indica che la presenza di qualche vocabolario non-logico è essenziale alla classificazione. Conseguentemente, le credenze di un soggetto possono essere giustificate solo se sono conclusioni di inferenze materiali. Infine, un parlante epistemicamente responsabile (l'agente autonomo nel nostro contesto) incontra un problema potenzialmente intrattabile nel fenomeno di rinnovamento delle credenze. Ogni cambio di credenza, non importa di quale entità, è potenzialmente rilevante per la giustificazione di ogni credenza precedente. Acquisire una nuova credenza significa che, per ogni inferenza materiale che l'agente accetta e cui si riferisce nella giustificazione, essa può diventare possibilmente un fattore di annullabilità (*defeasor*). Abbandonare qualsivoglia credenza significa abbandonare non solo una premessa cui si può in precedenza aver fatto riferimento nella giustificazione, ma anche un potenziale contro-fattore di annullabilità (*counter-defeasor*). Il problema del rinnovamento del resto delle credenze di un parlante è perciò trattabile solo se coloro che spiegano un vocabolario in senso pratico, discriminano raggi di robustezza controfattuale per le inferenze materiali che accettano.

Dal punto di vista normativo, l'autonomia richiede l'abilità di fare qualsiasi cosa è necessaria per introdurre un vocabolario normativo. La partecipazione al gioco del dare e chiedere ragioni è possibile in virtù del fatto che i partecipanti padroneggiano il vocabolario normativo nei termini di "impegni" e "autorizzazioni" oltre che le relazioni fra essi (le inferenze commissive, permissive e le relazioni di incompatibilità materiale).

3. Il terzo punto specifica il ruolo dell'agente autonomo nella pratica discorsiva. Questo ruolo indica che quando un agente è impegnato a qualche contenuto affermabile si prende la responsabilità di integrarlo in un intero insieme di impegni cercando di trarre le dovute conseguenze inferenziali e sottoponendolo a critica razionale secondo il criterio dell'incompatibilità materiale. In questo contesto, Brandom interpreta il ruolo dell'agente autonomo secondo una lettura originale dell'unità dell'appercezione kantiana come sintesi. Ciò implica che per ogni impegno dossastico e pratico verso cui l'agente

si prende la responsabilità non abbiamo bisogno del concetto di autonomia bensì di quello di libertà come spontaneità nel senso kantiano. A mio avviso, il processo di rettificazione razionale va invece spiegato in un senso intersoggettivo. Nell’ottica di Brandom c’è intersoggettività perché ci sono impegni strutturati secondo l’incompatibilità materiale: condividiamo qualcosa perché condividiamo uno sfondo di abilità e pratiche che hanno una relazione essenziale con la dimensione della robustezza controfattuale. Credo che l’autonomia non possa essere completamente ridotta alla libertà come spontaneità nel senso di ADP, perché è una nozione intrinsecamente “intersoggettiva”. Se da un lato è fondamentale considerare il contenuto delle ragioni che portiamo nel gioco del dare e chiedere ragioni, dall’altro è pure fondamentale capire come un agente può entrare nel gioco e scambiare le ragioni prendendosi questa responsabilità. In realtà nel terzo capitolo di *Making It Explicit* Brandom esamina con molta attenzione le modalità dialogiche dello scambio delle ragioni introducendo diverse dimensioni della giustificazione che riguardano le modalità di giustificazione nell’interazione linguistica. Ciò vuol dire che è prioritario al riconoscimento dei patterns inferenziali il fatto che una persona sia autonoma abbia cioè imparato a prendersi la responsabilità di giustificare le proprie ragioni per credere e agire. Le pratiche PP-sufficienti non possono essere unicamente legate ai raggi di robustezza controfattuale perché se ci basiamo solamente sugli impegni della propria cultura di appartenenza diventa difficile spiegare la rettificazione razionale quando veniamo in contatto con ragioni assai differenti. Più che un richiamo troppo forte all’incompatibilità degli impegni (che pure è la dimensione semantica che fornisce il riferimento nelle situazioni dialogiche), per l’autonomia nel gioco del dare e chiedere ragioni è fondamentale introdurre come condizione sufficiente non tanto un insieme di pratiche/abilità PP-sufficienti quanto il fatto che abbiamo avuto la grande fortuna di aver imparato a prenderci al responsabilità nel senso di “*taking ownership*” per ciò che diciamo e facciamo.¹⁴ Il richiamo a questa dimensione deontica suggerisce a mio avviso un’attenta analisi della competenza dialogica - legata ai diversi atti linguistici cui si lega la riflessione critica essenziale per l’autonomia - che Brandom stesso ci ha fornito in *Making It Explicit*.

¹⁴ Per il concetto di *taking ownership* faccio riferimento agli studi di Paul Benson *Taking Ownership: Authority and Voice in Autonomous Agency* e Marina Oshana *Autonomy and Self-Identity* in J. Christman e J. Anderson (ed.), *Autonomy and the Challenges to Liberalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005. Per la discussione di un concetto intersoggettivo di autonomia personale che poggia su alcune idee di Brandom vorrei indicare nuovamente il mio libro *Autonomy. A Matter of Content*, Firenze University Press, Firenze 2007.